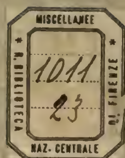
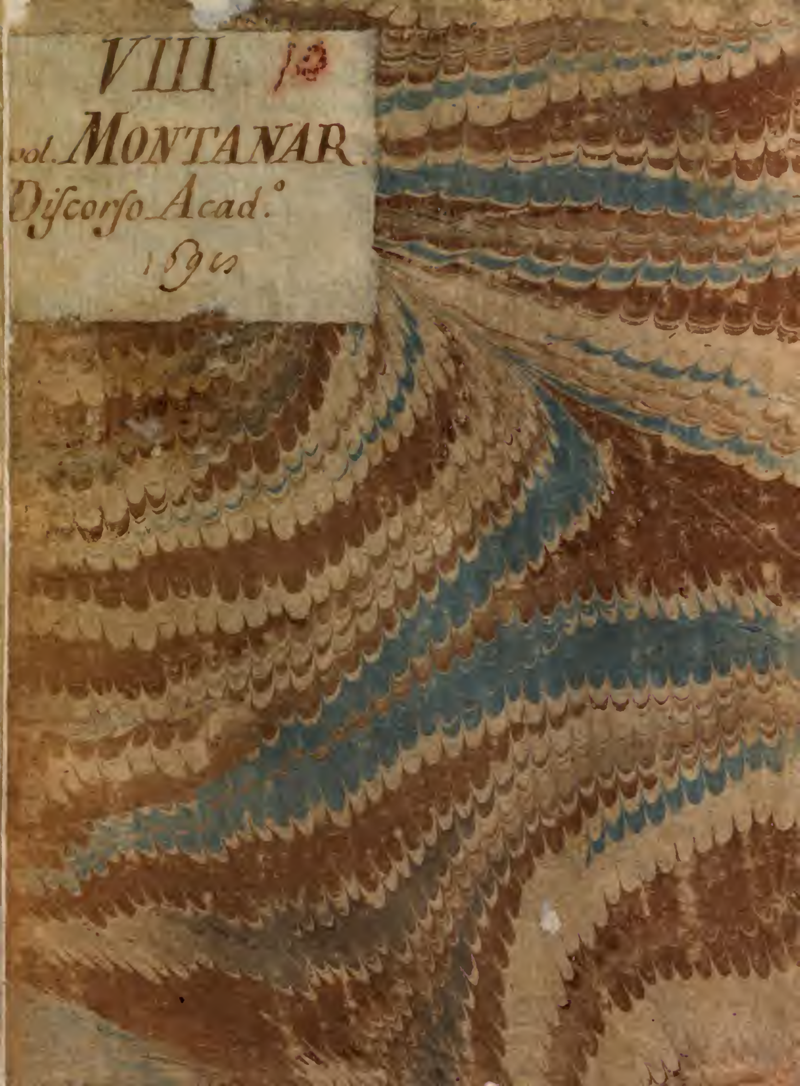
# SECONDO DISCORSO ACCADEMICO DEL PADRE DON APOLLINARE...

Apollinare Montanari




MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
1011
23


VIII 12
vol. MONTANAR.
Discorso Acad.°
1695

# SECONDO DISCORSO ACCADEMICO

*DEL PADRE DON*

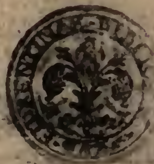
# APOLLINARE MONTANARI

MONACO CAMALDOLESE

E LETTOR PUBBLICO NELLO STUDIO DI CLASSE.

*Sul Problema, &c.*








IN FIRENZE

Per Vincenzio Vangelisti Stampatore Arcivescovale.

*Con licenza de' Superiori.* 1698.



# LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



*Ompose, e recitò il P. Montanari suddetto nella Quaresima dell' anno corrente il discorso, ch' io hora mando alla luce, e perchè ebbe fortuna d'incontrare a pieno la sodisfazione dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Astalli Legato di Romagna, che v'era presente, e degli Accademici tutti, che sommamente'l gradirono; perciò prese ardire l' Autore di mandarlo in Firenze ad un suo Amicissimo, dotto Professore di belle lettere. Fu però quasi per accidente la communicazione di questo suo povero parto, perchè sebbene più volte avea seco discorso sopra il vario metodo di comporre, che oggi giorno accostumasi, e di quello in particole, che tanto alletta il gusto moderno, mai consolato lo volle coll' accordarli cortesemente la let-*

 *tura*

*tura di taluna di quelle composizioni, nelle quali diceva di esercitarsi, e per divertimento, e per genio, senza intenzione, senza speranza di sodisfare la delicatezza de' Letterati; nientedimeno considerandolo attentamente, oltre il Corrispondente amicissimo dell' Autore, varie persone intendenti vennero a confidarmi, che poteva il mio Torchio con gloria, per sodisfazione comune de' Virtuosi impiegarsi. Abbracciai volentieri l' impegno, e nel porlo alle Stampe, penso che l' Autore, sebbene da me non conosciuto, avrà a grado che io abbia cooperato alla buona intenzione dell' amico a cui l' indrizzò, e che subito augurolli tal onore a suo credere convenevole per molti capi. Ad ognuno riuscirà senza dubbio gratissimo, ogni volta si faccia a leggerlo senza la mira diretta di criticarlo. Addio.*

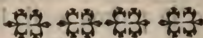




*Che lo Schiaffo di Malco fosse più ingiurioso a* CRISTO *del Bacio di Giuda.*

SECONDO DISCORSO ACCAMEDICO

*Sul Problema proposto fra' Concordi di Ravenna l'anno 1698.*





NON son' io, è la forza dell' ingiuntomi Officio, che divertisce i vostri più nobili sentimenti, Virtuosi Coaccademici, acciocchè dopo averli impegnati a detestare la fellonia d'un bacio, li mettiate altresì in obbligo di qualificare l'ingiuriosa percossa d'una Guanciata. Due offese, che tutto meriterebbonsi lo sfogo del nostro aborrimento, al Tribunale dell' Eloquenza dimandan giustizia per comparire l'una dell' altra più ingiusta; e protestano che loro sia fatta ingiuria, quando l'una d'esse si pubblichi per

meno ingiurioſa. Già le labbra di Dicitore facondo hanno ſaputo ed accreſcere l'oltraggio impreſſo da labbra traditrici ſul volto divino, e in qualche modo con eloquente vendetta diminuire l'oltraggio fatto alle labbra da un Diſcepolo prevertito, che potè prevertire in macchine d'odio gl'inſtrumenti d'amore. Jo però non mi ſgontento di farvi vedere i vantaggi dell'iniquità nell'inſolenza d'una guanciata ſovra la finzione d'un bacio; ed affidato all'evidenza delle ragioni mi comprometto di farvi comparire ne'trionfi dell'ingiuſtizia contro il Figlio dell'Uomo la palma nella Palma d'un Manigoldo. Guance del mio tradito, del mio percoſso Giesù con quei roſſori cō cui vi dichiaraſte offeſe dall' arroganza di un Malco, ah che date animo e credito alla mia Cauſa! Ed in vero per cominciar di quà,

A chi miſura un'offeſa fà d'uopo aver l'occhio e al diritto, e all'avverſione dell'offeſo, che ſi rompe, e s'incontra; e quella offeſa dovraſſi credere di maggior corpo dell'altra, in cui ogni parte violerà un diritto, ogni violazione di diritto ſarà più che l'altra di maggior avverſione all'offeſo. Nel bacio del ribellato Diſcepolo, penſo mi ſarà conceſſo che Criſto aveſſe ſolo in orrore l'abuſo, che violava col tradimento le leggi più praticate e più ſagre dell'Amicizia; Ma che per altro a i riguardi

guardi

guardi delle ſue propenſioni amoroſe, e delle dovute corriſpondenze di Giuda, altro non chiedeſſe che baci; riſoluto forſe di mettere agli ultimi cimenti l'Onnipotenza della Sua Pietà, perchè all' avvicinamento de' volti ſi trasfondeſſero ſemi d'amichevole congiunzione ne' Cuori. Di quì naſce, che con altrettanta ragione ſi dovevano i baci alla Faccia di Criſto, con quanta non ſi dovevano a i baci della sua Faccia i tradimenti, e il Cuore di Criſto con la brama di tali ſegni d'Amore potea tener in bilancia l'aborrimento degli atti di fellonìa. Ma e della Guanciata avrem noi queſto ſcarico di difenderla per convenevole al Redentore, che ſoltanto ſi dichiaraſſe di condennarla, quanto che la riconobbe ò contaminata dall' irreverenza di Malco, ò affaſcinata dal veleno della Vendetta? In tutto pure, in tutto comparve ella col ſeguito del Vitupero; perchè a portar ſembianza d'oltraggio, e ad eſſere indegna di Criſto, non avea d'uopo prendere in preſtito l'enormità dall' Arroganza, dal Livore, dall'Odio: Potea con la sua ſola contumelioſa deformità mettere in iſpavento l'occhio di tutte le Nazioni, di tutti i Secoli. Così ne fa fede l'erudito Ramirez, chiamandola: *ingentem, et inſignem Ævi illius injuriam, eamque Hebræis, Ethniciſque ad magnum dedecus uſurpatam*. E che tal foſſe, lo di-

lo dica quel Sangue, che corse tantosto ad assistere l'erubescenza provocata con le marche più nere del disonore. Altre volte comandato ad accorrere, mandò parte più pura di se stesso sulle Virginali Gote del Redentore per mantenere in credito la delicatezza dell' Onor suo, cui s'appellavano per qualche aggravio i sensi offesi; Ma in questa occasione dovette pure quasi lasciar sproviste le vene più gonfie, e le più turgide arterie, perchè trattavasi di proteggerla già assalita ne' contorni stessi delle sue più riverite franchigie! Vilipesa nel Seggio ordinario e suo propio, quali spasimi del ramarico non tramandò al Cuore di Cristo la sua Vergogna? Anzi per l'orride lividure, che alla percossa ferrata successero, scoloriti gli addobbi, guasto il Trono, ove soleva ricoverare la Modestia gli affetti messi dall' offesa in iscompiglio, a quali dolorose agonìe non fu necessitato di sottoporsi? Allor fu, che attizzaronsi viepiù le furie de' suoi affanni a gli stimoli della generosa impazienza, con cui quel Sangue rappresosi smaniava trà la dura necessità di rendere contrafatto con le sue corruzioni il più vago fra' volti degli Uomini, del Paradiso; e piangeva insieme la sua disgrazia di più non esser valevole ad uscire spiritoso in qualche squarcio delle Carni divine per il lavacro di nostre colpe.

Hor

Hor contemplatelo il voſtro Diletto, ſe pur ve ne dà l'animo, Bella Spoſa de'Cantici; e ſenza tema di pregiudicare alla finezza del voſtr'Amore, perchè non ſembriate tocca dalle punture d'una purisſima geloſia, confeſſatevi più irritata dalle procedure di Malco, che dal tradimento di Giuda. Queſti, nol niego, funeſta con le ſue labbra quel Volto, ſu cui pens'io che Voi ideaſte improntare ben mille baci, in congiuntura di ricevere dal voſtro Spoſo le prime atteſtazioni dell'Amor ſuo, che ſol chiedete ne'baci: *Oſculetur me oſculo oris ſui*; Ma ſe l'altro con mano ſacrilega caccia la venuſtà da quelle Gote, che Voi replicatamente encomiate: *Dilectus meus candidus & rubicundus; Genæ illius ſicut arcolæ aromatum conſitæ à pigmentarijs*, non mette egli la tenerezza de' voſtri affetti sù l'orlo d'una diſperazione crudele, mentre leva la compiacenza a' deſiderj del voſtro Cuore? Finalmente Giuda ſe baciò ſenza amarlo il Diletto, guaſtò bensì le prime leggi d'amore, ſprezzò i voſtri diritti, tolſe al bacio quella ſoavità, che n'è l'anima, ma non tolſe l'eſſere amabile del voſtro Spoſo; quando Malco che tutta in un colpo abbolliſce la leggiadria del ſuo bello, cancella altresì tutta l'origine de' voſtri Amori.

Che poi anche lo ſteſſo tradimento di Giuda

non ſia da porre a confronto con l' inſolenza di Malco, io ve lo moſtrerei, Coaccademici, ſe non aveſſi un certo ribrezzo di ſgravare l' enormità d'un Fellone. Jo direi, Tradì il Maeſtro non per ſolo odio, con cui l'aborriva, ma per l'amore de' danari accordatili dall'invida Sinagoga: E chi offende non ſpinto ſol dal rancore, ma perſuaſo dall' Avarizia, chiaro è che più incenſa l'idolo dell' intereſſe, di quello calpeſti l'idolo dell' onore dell' oltraggiato. Se pertanto vi faceſſi veder Malco ſenza cupidigia d' alcun guadagno, ſenza alcuna neceſſità, ſenza alcun preteſto, anzi obbligato a Gieſù per la grazia miracoloſa poc' anzi conferitali di ſuo ſpontaneo volere, fuor d' ogni legge, d' ogni ragione percuotere con impeto temerario la faccia del Signor Noſtro, non potrei per giuſtizia pretendere tutta la piena delle voſtre deteſtazioni contro l'onta dell'abominabil Guanciata?

Ma chiamano la noſtra attenzione gli spettatori, che aggravano l' offeſa, di cui ſi parla. Il Miniſtro percuote Criſto alla preſenza di Anna Capo de' ſettanta Sacerdoti Prencipi del Sanedrim, ed in una pubblica Sala, non nella ritiratezza ſilveſtre d' un' Orto, in viſta ſolo d'una vil ciurma di Birri; e in faccia il percuote; che è un dire, percuoterlo

terlo in faccia di tutto il Paradiso, che in Cristo risiede, e in faccia di tutto l'Inferno, che compare ne' suoi Ministri. Tutte unite le circostanze accennate rendono segnalata a caratteri ben distinti di vitupero l'ingiuria, e quanta è maggiore l'autorità di chi ò la comanda, ò l'approva, altrettanto riesce gravosa all'offeso, perchè più grande, e aggradevole la confusione. Se gli onori riconoscono gran parte del loro lustro, e dalle acclamazioni de' popoli, e da communi applausi; e questi poi sempre più sono efficaci a destarsi favorevole la gloria, se nascono dalle lingue de' Grandi, e se frequentano l'Anticamere de' Primati; ragion non vieta, che servir debba in un' offesa lo stesso calcolo per l'augmento del suo reato. Appoggio però a Voi soli, Coaccademici, l'applicazione di ben discernere il divario, che a titolo di luogo, e di spettatori passa frà il Bacio, e la Guanciata di Cristo; perchè per hora con le sue larve più spaventevoli necessita l'orrore ogni mio pensiere a svanire in braccio all'aborrimento di quest' oltraggio fatto a Cristo non solo in un pubblico, ma anche sotto i suoi occhi, sul più delicato della sua faccia. Ah che son pronto a rinunciarvi per troppo pigri spasimi irrequieti d'una giusta, e somma avversione, se così anche non ponete sossopra gli affetti tutti di chi m'ascolta?

Cristo percosso in faccia, a vista de' Giudici persecutori di lui implacabili? Jo sò, che Cesare si ricoperse con la porpora il volto, allorchè colà nel Senato sentì estrarsi con le ferite de' Congiurati gli avanzi di quel Sangue, ch'egli prodigo avea versato ne' campi Marziali per colorire le glorie di Roma. Pensò che nascosta alla rabbia de'Micidiali potesse rimanersi senza l'aggravio di qualche sprezzo la Maestà del suo Aspetto; onde quasi non curando gli affronti dell'altre parti, le lasciò in mano de' suoi Nemici, perchè in quelle sfogassero gl'impeti del livore. Credette che se non gli riusciva di sottrarre Cesare agl'insulti, quando toglieva all'irreverenza degli uccisori tutta la Sovranità di Cesare, che avea nella faccia il suo Trono; averia almeno tolto all'offese il motivo più forte della loro baldanza, se non potesser vantarsi d'aver sotto i suoi occhi fatto passeggiare trionfante il suo disonore. Così nascose Cesare con la porpora la confusione della sua offesa; Ma Cristo scoprì la sua offesa con la porpora della sua confusione, cioè col sangue violentato a correrle in faccia per riconoscere, ed avvivare lo scherno con la vivacità de' suoi spiriti.

Manigoldi sprezzanti, che negli alloggi di Caifa ricopriste la fronte del mio Gesù per più libera-

mente

mente deriderlo, ſtarei per dire: Vi ringrazio. Eſecrando dileggiamento per verità, bendare con ſordidi veli quel Volto, cui ſpaſimano di vagheggiare i Serafini più belli; Ma pure con inganno impenſato della voſtra sfacciata tirannide diminuiſte gli obbrobrj, quando cercavate d'accreſcerli; e levando alle ſcelleraggini voſtre la gloria de'ſuoi ſguardi divini, toglieſte loro il più ſenſibile dell' oltraggio. Quel Traditore ſteſſo di Giuda ſe non coperſe gli occhi a Gesu perchè non miraſse il ſuo tradimento, coperſe almeno il ſuo tradimento in un bacio, e il reſe così più ſoffribile agli occhi dell'amoroſo Maeſtro. I tradimenti involti ne' baci, ſogliono eſſere, egli è vero, più biaſimati dagli Uomini; perchè la piaga venendo fatta dal balſamo, rieſce quantopiù inaſpettata, altrettanto più atroce. Non così nel Figlio di Dio, alla cui mente eſsendo ſcoperto fin nel più fondo l'animo del Traditore, ebbe piùtoſto queſto vantaggio dal bacio, che divertiti i ſuoi lumi, e il ſuo cuore dall' abbominazione del tradimento: Eſser tradito co' baci, fu un eſser tradito da Amante; ed io credo, che Criſto donaſse gran parte della vendetta d'un' attentato sì infame alla compiacenza di vederſi in qualche maniera riconoſciuto per un Dio d'Amore. Hor che diremo di Malco, che poſpoſto ogni riflesso

ftesso di riverenza, ò pietà portò nuda l'ingiuria in palma di mano sotto gli occhi scoperti (ma che dissi, portò sotto gli occhi? impresse nelle Guancie stesse) del Redentore? Non contentossi ch'egli fosse semplice spettatore de'propj strapazj, ma confuse lo stesso onor del suo Volto con la massima delle sue confusioni.

Dopo questa ignominiosa Guanciata vide Cristo il Profeta Isaia, e gridò: *Non est species ei, neque decor; & vidimus eum, & non erat aspectus*. Dopo questa Guanciata lo vide Geremia, e riconoscendo la doglianza dell' Umanità di Gesù, che la volle singolarizzare sovra ogn' altra ignominia, venne a dire: *Et lacrymæ eius in maxillis eius*; quasichè niun'altra offesa meritasse il testimonio delle sue lagrime, ò le labbra rubiconde avvelenate da perfidi baci, ò le sue benefiche mani trafitte da duri chiodi, ò i suoi sagri piedi sù tronco infame inchiodati, ò gli omeri pazientissimi da barbare battiture squarciati, ò le tempia divine da atrocissime spine trapunte; ò il costato amoroso aperto da cruda lancia; ma solo solo le Guancie da temeraria mano percosse: *Et lacrymæ eius in maxillis eius*. Ne vi sia Coaccademici, chi in udir ciò punto stupiscasi; perchè il Profeta e toglie l'ammirazione, ed assicura la sua autorità con una ragione

ne fortissima: *Non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius*. Sì, dice il Profeta, e col Profeta lo dico anch'io, l'ingiuria solo dello schiaffo ebbe forza per violentare il dolore di Cristo, perchè quella solo fu tutta affronto, senza ò la diversione, ò il temperamento d'alcun sollievo. Furono, egli è vero, nel Getsemani eccessivi i rammarichi del suo cuore amareggiato dal bacio proditorio d'un ribelle Discepolo; ma però potea pur consolarsi sù la fedeltà, sù l'amore d'alcuni pochi, cui spiacque l'empietà di quel torto, sul fervore di Pietro, che prendeva le sue difese. Sovra l'istesso Calvario, bisogna dirlo, trà le più dense caligini delle sue ignominie pure balenò non sò qual lampo di consolazione, e di gloria. Vi fu un Ladro, che fece argine al torrente delle più scomunicate bestemmie, e lo confessò il Dio del Perdono, e della Gloria, col pentimento, e con le preghiere. Vi fu un Giovanni, e una Maddalena, che colla costanza del loro amore fecero contrappeso agli odj più fieri di tutti quei Manigoldi. Vi fu la Madre, che co' propj dolori sola potè screditare le sentenze tutte, tutte le villanie fulminate contro del Figlio; e sebbene i tormenti del Figlio a i riflessi dell'angoscie d'una Madre così amorosa maggiormente incrudeli-

deli-

delivano nel ſuo Cuore ; Queſta però era finalmente una tirannìa d' Amore, miſta di qualche pietà ; e il tormento che diveniva più ſenſibile, rendevaſi anche più amabile, perchè l'Amore avea preſente chi abbominava le ſue ignominie, chi compativa le ſue pene, chi riconoſceva le ſue finezze, chi ſapeva il ſuo merito : Ma nel Tribunale d'Anna non v'è alcuno non ſol che caſtighi l'arroganza di Malco, ma che moſtri di deteſtarla. Tutti l'accreditano, tutti l'applaudono, tutti l'autenticano. Non vi ſono più Diſcepoli, che lo ſeguino, non vi ſono peccatori, che pentiti lo preghino, non vi ſono Amanti, che l'aſſiſtino, non v'è la Madre, che lo conſoli : *Non eſt qui conſoletur eam ex omnibus charis eius*.

E quì pare a me che poſſa troncarſi affatto il mio dire dalla brevità del tempo prefiſſomi ; tanto più che quantunque molto rimaneſſe, per cui riſalti l'abbominazione del Bacio, aſſai però da vantaggio reſtarebbe allo Schiaffo per guadagnarſi con una pompa ſcellerata gli applauſi tutti dell'empietà, e le prime acclamazioni d'Inferno. Se ebbe Giuda complice del ſuo misfatto l'ingratitudine, anche Malco volle ad aggravarne la ſua colpa la ſconoſcenza ; e depra-

depravando con maniere nefande le corriſponden-
ze del beneficio , aſcoltò coll' orecchio ſteſſo
reſtituitogli per miracolo nel Getſemani la riſpo-
ſta del Salvatore , non per riſpondere con gra-
titudine , ma per rintuzzarla con l'eſecranda
guanciata . Sol potrebbe il bacio arrogarſi il van-
to ſacrilego di precedenza ſovra lo ſchiaffo , per-
chè fu egli il primo che diſarginò il torrente delle
paſſioni , che allagarono l'animo del Redentore ;
E pure queſto ſteſſo vantaggio li contende lo
schiaffo per sentenza di S. Paſcaſio , che in lui
riconobbe la fonte de' tormenti di Criſto , e della
deſolazione giudaica : *Principium paſſionis Chriſti
fuit hæc alapa , & deſolationis Iudæorum* . Il bacio
fu primo , ma fu un ſemplice Araldo della Bat-
taglia ; Ma la guanciata diè il primo aſſalto nell'
orrendo Cimento .

Sì, diè il primo aſſalto , e un aſſalto sì fiero ,
che la Coſtanza di Criſto rimaſtane di lui vitto-
rioſa , quaſi quaſi non riſentiſſi all' impeto di tutti
li ſuſſeguenti. Precorſo l'aſſaggio di queſta ama-
riſſima ingiuria , la mirra , il fiele , l'aſſenzio po-
terono raſſembrargli sì dolci , che li chiedeſſe in
bevanda : *Sitio* ; E gli obbrobrj più abbominevo-
li ebbero appo lui credito di delicata vivanda ,
perchè s' invogliaſſe di ſatollarſene : Quindi è

che il Profeta volendo ſignificarci gli affronti , e l'offeſe ſoſtenute da Criſto dopo l'orribil Guanciata , non volle dire , che foſse oppreſso da loro, che le patiſse , che le ſoffriſse , ò con altra frase al comun parere più propria ; Ma con energìa quanto à prima faccia più ſtrana , tanto al lume della verità accennatavi più conforme , diſse , che ſi ſaria ſatollato d'obbrobrj : *Dabit percutienti ſe maxillam , ſaturabitur opprobrijs .*

IL FINE.





MC